

De Mita ha ottenuto 344 sì e 197 no ma poi è stato costretto a rinviare a oggi il voto su Montalto per paura di assenze nella maggioranza

Il Pci accusa: «È un'altra prova di debolezza e di divisione» E il provvedimento sulla centrale (senza il sì del Senato) decade stasera

Il governo prende la fiducia e scappa

Il gesto di arroganza e insieme di impotenza di porre la fiducia sul decreto-Montalto si è trasformato in una trappola per il governo. Ha ottenuto sì, iersera dalla Camera, la fiducia; ma il terrore delle assenze nella maggioranza lo ha poi consigliato di rinviare a stamane il voto finale per la conversione in legge. Il decreto comunque decadrà domani, privo della ratifica da parte del Senato.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Neppure la prova di forza della fiducia (che era valsa ad impedire che Montaldo, si esprimesse liberamente sugli emendamenti formali dell'opposizione di sinistra) ha consentito al governo di portare a casa, come era nei programmi periodicamente sostenuti, il varo della terza edizione del contratto di lavoro. Il provvedimento che, con la trasformazione dell'ex centrale nucleare di Montalto di Castro, ne aumenta tuttavia paurosamente la potenza. Il testo dopo essere entrato in vigore (344 sì, 197 no) il governo è stato costretto a rinviare il voto a stamane. Il rinvio a stamane del voto finale di conversione in legge del decreto, perché il rinvio? Se, come era previsto, il governo avesse affrontato nella stessa nottata di ieri la lunga discussione degli ordini del giorno e gli altri emendamenti contestati allo scrutinio finale, avrebbe corso il concreto rischio di trovarsi, al momento del voto, nuovamente senza maggioranza, con gran parte dei suoi deputati che si sarebbero squagliati nelle nebbie.

Il provvedimento scade infatti domani sera, entro un lasso di tempo così breve che il governo dovrebbe strappare a palazzo Madama, un triplice voto: della commissione Affari costituzionali, sulla legittimità del provvedimento; della commissione Industria, sul merito del decreto; e infine dell'aula, appunto sulla conversione in legge. Obiettivo difficilissimo, pressoché impossibile.

governo invece pretende di fare di Montalto una maxi-centrale, aumentandone a dismisura la potenza (fino a 2.580 megawatt con impianti polib combustibili, più 800 megawatt forniti da un impianto supplementare a metano) senza tener conto delle conseguenze dell'impatto su un'area già compromessa in modo preoccupante da un'altra mega-centrale, quella di Civitavecchia, da 4.000 megawatt. Da qui la proposta delle sinistre d'opposizione di realizzare il programma in due tempi, per valutare portata e conseguenze in progress. Ma è proprio il punto su cui il governo, ed in particolare il ministro dell'Industria Battaglia, non vuole sentir ragioni: la fiducia è stata posta proprio come strumento regolamentare che cala come una mazzuola sugli emendamenti, impedendo che essi siano posti in votazione. Si temeva persino l'esito di un voto alla luce del sole, in cui ogni deputato, a scrutinio palese, sarebbe stato posto di fronte alla alternativa tra una scelta sicuramente pericolosa (e comunque incapace a fronteggiare il gap energetico) ed una assai ragionevole.

Che cosa accadrà ora? Il ministro Battaglia tenterà l'impossibile per ottenere dal Senato i tre voti. Probabilmente non ci riuscirà, ma non per questo si sarà rassegnato al fatto che, come era già accaduto per la prima e la seconda edizione dello stesso decreto, neppure la terza sia diventata per tempo legge dello Stato. E allora - già si fa sapere - giocherà la carta di una quarta reiterazione del provvedimento, giusto domani nella tradizionale riunione settimanale del Consiglio dei ministri.

Ma questo gesto non potrà non essere considerato un atto di sfiducia. Non solo nei confronti della Camera, e certo ci deve essere una ragione profonda se per tre volte l'attesa conversione è stata negata. Ma anche nei confronti della Corte costituzionale che era tornata ancora nei giorni scorsi a censurare la pratica della continua reiterazione di decreti non convertiti dal Parlamento.

Quercini: «L'impotenza dell'esecutivo è palese»

ROMA. «Uno spartiacque nella vita del governo De Mita: così, nel motivare il no dei comunisti alla fiducia, Giulio Quercini ha, iersera alla Camera, definito la decisione di palazzo Chigi di impedire che si verificasse liberamente in aula, alla luce solare del voto palese. L'opinione di ciascuno e di tutti sulla questione-Montalto («O non doveva servire proprio a questo l'abolizione del voto segreto?»). Smentito rapidamente il campo dei pretesti - il Pci addirittura vorrebbe il lavoro della straordinaria necessità e urgenza del decreto, alla luce dell'emergenza occupazionale - Quercini ha rivelato che in effetti il governo non è cacciato in un'aula di sacco, proprio e solo per i contrasti interni alla maggioranza anche sulle scelte di politica energetica.

Ma più in generale, ecco il punto a cui Quercini è venuto subito, si è assistito ad un continuo, crescente, ormai dilagante stato di paralisi decisionale e operativa del governo: le grandezze finanziarie e di bilancio riviste ogni settimana, il singhiozzo dei decreti fiscali, l'operato irresponsabile di Donat Cattin, la paralisi delle Partecipazioni statali e delle nomine bancarie. Insomma, con la fiducia di oggi si rende palese l'impotenza dell'esecutivo del governo che doveva segnare la riconquistata autorità di guida politica della Dc.

Se poi si guarda alle decisioni politiche e parlamentari delle prossime settimane e mesi, «temo di non esagerare se avvertirò segni - ha detto testualmente Quercini - dello stesso clima che portò ai consulti mesi fa della vita del governo Gorla». Con un aggravante: almeno Gorla poté indicare nel voto segreto l'alibi del suo fallimento, mentre De Mita non ha neppure questo fragile paravento.

Una maggioranza di programma, aveva promesso De Mita: «Ma il solo vero programma è apparso quello, tutto democristiano, di mediare, attutire, diluire, rinviare, non scegliere, non decidere, - salvo illudersi di tagliare, - sui accumulati con colpi di testa come questa fiducia. Perché la Dc è un partito che non può non essere un partito di governo».

«Da qui il no alla fiducia. La maggioranza gliela concederà. Ma sino a quando? Il fatto stesso che il governo sia stato costretto, a chiederla, basta a dire che si preparano giorni difficili per l'on. De Mita e per il suo ministero: i comunisti li affronteranno sulla base della fermezza e rigorosa opposizione che l'on. De Mita, ha saputo meritarsi con i suoi comportamenti politici di questi mesi».

Meglio allora accettare l'onorevole compromesso del rinvio del voto finale a stamane, anche se questo rinvio ha come subito è stato sottolineato dal segretario del gruppo comunista, Guido Albertini, una doppia valenza negativa per il governo. Sul piano politico, c'è la ulteriore dimostrazione che, dopo la fiducia, il governo non è in grado di affrontare la discussione degli ordini del giorno e gli altri emendamenti contestati allo scrutinio finale, avrebbe corso il concreto rischio di trovarsi, al momento del voto, nuovamente senza maggioranza, con gran parte dei suoi deputati che si sarebbero squagliati nelle nebbie.

In definitiva quindi il governo si ritrova con un pugno di mosche in mano, e per giunta con un'esasperazione del tutto artificiosa dei termini della questione. Il punto su cui tutte le forze dell'opposizione di sinistra insistevano è insistono è infatti quello di un raddoppiamento progressivo della centrale di Montalto, che salvi tutti gli interessi in ballo (che sono tanti e allora apparentemente non conciliabili) e non ne comprometta alcuno, a cominciare dall'occupazione. Il ministro dell'Industria, Carlo Donat Cattin, ha iersera alla Camera, definito la decisione di palazzo Chigi di impedire che si verificasse liberamente in aula, alla luce solare del voto palese. L'opinione di ciascuno e di tutti sulla questione-Montalto («O non doveva servire proprio a questo l'abolizione del voto segreto?»). Smentito rapidamente il campo dei pretesti - il Pci addirittura vorrebbe il lavoro della straordinaria necessità e urgenza del decreto, alla luce dell'emergenza occupazionale - Quercini ha rivelato che in effetti il governo non è cacciato in un'aula di sacco, proprio e solo per i contrasti interni alla maggioranza anche sulle scelte di politica energetica.

Oggi in aula le mozioni Pci, Sinistra indipendente, Dp, Pr e Verdi

Donat Cattin sotto accusa alla Camera Si vota la richiesta di dimissioni

Donat Cattin, ministro della Sanità, oggi alla Camera dovrà rispondere del suo operato. Pci e Sinistra indipendente hanno infatti presentato dieci giorni fa una mozione di sfiducia alla quale ieri se n'è aggiunta un'altra firmata anche da Dp, radicali e Verdi. Aids, atarzia e legge sull'interruzione di gravidanza sono i tre temi sui quali il ministro ha dimostrato tutta la sua incompetenza e la sua intolleranza.

ANNA MORELLI

ROMA. La richiesta di dimissioni è scattata subito dopo il caso Mangiagalli (la clinica sottoposta a ispezioni politiche da parte del ministero, dopo un'interrogazione di Formigoni), ma riguarda una serie di atti, omissioni, dichiarazioni, comportamenti di Donat Cattin, assolutamente inconciliabili con il suo ruolo di ministro. L'elenco è lungo e va dalle indicazioni ufficiali per la lotta contro l'Aids, con

la famosa lettera alle famiglie italiane, ai comportamenti nell'inchiesta di in particolare sull'acqua all'atarzia, fino al sistematico boicottaggio della legge 194 sull'interruzione di gravidanza. Ma soprattutto Donat Cattin ha mostrato di aneporre le proprie opinioni e scelte a una legge dello Stato che invece dovrebbe far applicare. In assoluto spregio delle indicazioni del Parlamento che in una mozione

unitaria del luglio scorso impegnava il governo alla prevenzione dell'aborto, alla diffusione della contraccezione e al potenziamento dei servizi materni-infantili. Il ministro ha preferito intraprendere battaglie ideologiche e moralistiche. Ecco dunque, lancia in resta, a perseguire pretesti abusivi nell'applicazione della 194 alla Mangiagalli di Milano, opportunamente sollecitato dal leader di Ci, on. Formigoni. E di abusi inaccettabili il ministro ne commette molti, quando fa illegittimamente sequestrare cartelle cliniche di pazienti, violando il diritto di riservatezza delle stesse e il segreto professionale dei medici. Un abuso di autorità lo definiscono comunisti e Sinistra indipendente, un'interferenza illecita, una provocazione che dà nuovo fiato e voce a tutti i movimenti e associa-

zioni integralisti e alle parti più retrive della Dc. La volontà che emerge in questi giorni di accuse polemiche e di toni da crociata, è di rimettere in discussione la legge, di ricacciare le donne nella clandestinità. I dati parlano chiaro, le interruzioni di gravidanza diminuiscono anno dopo anno, nonostante la mancanza di educazione sessuale e la scarsissima prevenzione, attraverso quei consultori che dovrebbero, per legge, essere rifinanziati e sostenuti. Eppure non a caso il Movimento per la vita ha annunciato un «doisier» per documentare le violazioni della 194 e il Msi ha addirittura presentato una «modificata» della legge che prevede il carcere da uno a 4 anni per chi interrompere la gravidanza ad una donna consenziente.

Anche per gli altri gruppi, Dp, Federalisti europei e Verdi che oggi chiederanno le dimissioni del ministro la gestione della sanità appare in totale dissonanza rispetto alle esigenze della salute dei cittadini italiani. La mozione presentata ieri riguarda le inadempienze di Donat Cattin in materia di igiene pubblica e ambientale; la sua responsabilità per la mancata applicazione della legge sull'interruzione di gravidanza e di quella sui consultori; il suo rispetto del mandato della Camera per revoca del decreto di proroga sulla normativa Cee per le acque potabili. I firmatari contestano al ministro anche la violazione delle norme relative alle acque di balneazione, la gestione della vicenda Aids e l'incapacità di adeguare i controlli sanitari alle frontiere per combattere le sollecitazioni alimentari.



Il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin



Andrej Sakharov, premio Nobel per la pace, solleva la laurea ad honorem in astronomia, appena ricevuta dall'Università di Bologna

Sakharov: «In Urss ci vuole il pluripartitismo»

Stanco e malato, ma difensore tenace della propria coerenza, Andrej Sakharov è da ieri «dottoressa dell'Alma mater studiorum». Lo scienziato sovietico ha fatto appello perché la perestrojka affronti il «modo vero» del pluripartitismo, avvii una immediata riforma dei rapporti tra le nazioni all'interno dell'Urss, e dia ai «prigionieri di coscienza» liberati la dignità della riabilitazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MIELETTI

BOLOGNA. Racconta la sua vita, «un lungo cammino, difficile, a volte contraddittorio», difende Gorbaciov e la perestrojka («una necessità storica») ma denuncia le contraddizioni ed i passi indietro, come gli arresti dei membri del Comitato Nagorno-Karabakh; dice che la trasformazione in atto in Unione Sovietica deve arrivare al pluripartitismo, altrimenti «ogni altra tappa non avrà valore».

Andrej Sakharov, neodottere in astronomia dell'Alma Mater. Prima in tocco e toga (nell'aula magna di Santa Lucia, per la consegna della laurea honoris causa), poi in giaccone verde e sciarpa (negli incontri con la stampa e poi con un migliaio di studenti, soprattutto cattolici popolari) il fisico sovietico, sempre accompagnato dalla moglie Elena Bonner, ha voluto parlare dell'Urss, ma anche delle prospettive del mondo; di se stesso ma anche del ruolo de-

gli scienziati. Con la voce spesso scossa da una tosse insistente («scusatemi, sono malato», ha ripetuto più volte), ha difeso la propria coerenza, il suo impegno di uomo che vuole essere libero e lotta perché anche gli altri non siano «solo liberi ma anche riabilitati, in un paese dove fino ad oggi sono stati riabilitati soltanto i morti».

«Con la libertà - ha detto - la vita dell'uomo in un certo senso diventa più difficile, ma è la libertà che dà all'uomo la felicità».

Sakharov non accetta un ruolo di «profeta», che può indovinare il futuro di Gorbaciov o della perestrojka. «Non sono profeta, come sono stato descritto in un'intervista a Le Figaro. Guardo ai fatti, e penso che la perestrojka sia una necessità storica. La trasformazione è indispensabile, prima o poi dovrà avverarsi. So anche che è stato Gorbaciov, as-

sieme ai suoi collaboratori, a dare inizio alla perestrojka, ed ho il più alto rispetto per i suoi meriti in questo campo. Proprio perciò ho anche il diritto di criticare quando le decisioni prese sono ingiuste o sbagliate».

«Le perestrojka ha tre aspetti: internazionale, economica e politica. In campo internazionale sono stati ottenuti i risultati più reali e positivi. In campo politico, soprattutto per quanto riguarda la modifica della Costituzione, per risolvere i problemi delle nazioni, ci sono stati notevoli cambiamenti non meno annunciati».

«Sono ai di là degli orizzonti che possiamo vedere oggi. Secondo me, questa è però la tappa indispensabile nel futuro della perestrojka. Senza questo, non si potranno realizzare nemmeno le altre tappe».

Andrej Sakharov, soprattutto nella lezione tenuta dopo il conferimento della laurea («non ho un testo scritto, sono quarant'anni che la mia attività di docente è interrotta»), ha affrontato a lungo il ruolo ed i compiti dello scienziato. «Dieci anni fa nostro compito era avvertire del pericolo di un disastro atomico o ecologico, ora è cosciente anche l'uomo della strada, perfino qualche politico che dirige Stati. Ma per evitare questi pericoli c'è un nodo che va sciolto: è la divisione del mondo in due sistemi politici ed economici che si contrappongono uno all'altro. Per risolvere i problemi, è necessario un riavvicinamento fra i due sistemi, in campo economico, politico ed ecologico».

Sakharov ha detto che, in Unione Sovietica, per quanto riguarda la democratizzazione ed il rinascimento dell'economia, «ci sono solo parole e

proclami», e per quanto attiene al ruolo delle nazioni, «non sono definite nemmeno le parole». «È un problema acuto da sempre, ma prima nessuna parola riusciva a farsi strada fino alla superficie. Ora occorre una soluzione immediata. L'Urss è unione di repubbliche con gli stessi diritti, ma le nazioni hanno status differenti. Occorrono soluzioni chiare e coerenti, e quanto sia pericoloso tergiversare si è visto nel dramma del Nagorno-Karabakh».

Ci sono dissidenti, come Solgenitzin, che non credono nel cambiamento e rifiutano di tornare in patria. E vero - gli hanno chiesto i cattolici popolari - che la perestrojka è un'immagine da propaganda in Occidente?

«Non risponderò su tutto. Ritengo che la liberazione dei prigionieri, che io chiamo prigionieri di coscienza, sia stata un fatto importante e positivo.

Ma non è che una piccola parte di un processo di democratizzazione. I prigionieri liberali, inoltre, non sono (parlo ad esempio di mia moglie) riabilitati, vale a dire riconosciuti innocenti. La riabilitazione è essenziale per chi è stato vittima di repressione, e soprattutto per impedire che fatti simili possano avvenire in futuro».

«Del tutto fuori programma», alla cerimonia di consegna della laurea è intervenuto anche, per una «proluzione», l'immacabile professor Antonino Zichichi. Paradossalmente, la diretta Rai è stata interrotta proprio quando c'era il discorso di Sakharov. Oggi il fisico sovietico sarà a Siena, all'Università».

In tanti, in ogni sede, hanno voluto chiedergli un giudizio su Gorbaciov. «Non lo idealizzo, non lo considero un ideale, ma penso che per il nostro paese, in questo momento, sia l'unico leader nel vero senso della parola».

«Non risponderò su tutto. Ritengo che la liberazione dei prigionieri, che io chiamo prigionieri di coscienza, sia stata un fatto importante e positivo.

«Non risponderò su tutto. Ritengo che la liberazione dei prigionieri, che io chiamo prigionieri di coscienza, sia stata un fatto importante e positivo.

«Non risponderò su tutto. Ritengo che la liberazione dei prigionieri, che io chiamo prigionieri di coscienza, sia stata un fatto importante e positivo.

«Non risponderò su tutto. Ritengo che la liberazione dei prigionieri, che io chiamo prigionieri di coscienza, sia stata un fatto importante e positivo.

«Non risponderò su tutto. Ritengo che la liberazione dei prigionieri, che io chiamo prigionieri di coscienza, sia stata un fatto importante e positivo.



Manifestazione pro Palestina, adesione di Occhetto

Il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha aderito con un messaggio alla manifestazione nazionale per il riconoscimento dello Stato palestinese e per la pace in Medio Oriente, che si svolgerà a Roma sabato prossimo. Occhetto sottolinea «l'importanza che hanno la solidarietà e la mobilitazione popolare in un momento così decisivo della vicenda mediorientale». Il segretario comunista afferma inoltre che avrebbe grande rilievo «un ulteriore sviluppo dell'iniziativa italiana, come è indicato nella piattaforma della manifestazione, perché israeliani e palestinesi possano convivere in condizioni di pace e di sicurezza per tutta la regione».

Napolitano chiede piena coerenza con l'ispirazione riformista

«Se il nuovo corso - afferma Giorgio Napolitano in un'intervista a Epoca - significa portare fino in fondo un'ispirazione riformista e di governo capace di fare del Pci una componente peculiare ed essenziale della sinistra europea, io dico che il nuovo corso è importante. L'esponente comunista aggiunge però che nel documento preparato per il prossimo congresso non ha trovato «ampiamente rispecchiata quell'esigenza di coerenza e quella ispirazione riformista profondamente innovativa che talora mi sembra contraddetta e oscurata da affermazioni o concezioni che ritengo ormai superate».

Dissensi attorno al manifesto elettorale dei socialisti europei

Emergono dissensi alla vigilia dell'approvazione del manifesto elettorale dei socialisti e socialdemocratici europei in vista delle elezioni di giugno. All'attuale stesura si oppongono formalmente i laburisti britannici e i socialisti danesi, con l'appoggio più cauto degli irlandesi e dei tedeschi. Per questo è stata convocata per stamattina a Bruxelles una riunione straordinaria della commissione incaricata di scrivere il testo. Istituzioni europee, difesa e sicurezza, armonizzazione fiscale: sono questi i tre punti principali su cui non c'è unanimità. Britannici e danesi chiedono un «annullamento» dei toni «europeistici», soprattutto in rapporto alle istituzioni. Ai lavori del sedicesimo congresso dell'unione dei partiti socialisti della Cee, che si svolgerà oggi a Bruxelles, parteciperà anche Bettino Craxi.

Psdi: congressi anche nelle città dove sono nate strutture autonome

Le federazioni provinciali di Milano, Roma e Bari, dove alcuni dirigenti con scarso seguito hanno costituito strutture autonome da cui impropriamente denominate federazioni, nel normale corso delle loro funzioni hanno filato le sedi e le sedi dei congressi sezionali e provinciali.

Psdi: Cariglia rifiuta l'iscrizione a Ilona Staller

Anche l'on. Ilona Staller, in arte Ciccolina, seguendo l'esempio di altri radicali (Negri, Rutelli, Lievera) ha annunciato che chiederà l'iscrizione al Psdi, con l'intenzione di proporre la propria candidatura nelle liste socialdemocratiche per le prossime elezioni europee. Ma dall'ufficio stampa del Psdi è già stato diffuso un asciutto rifiuto. «Cariglia è bigotto», ha chiesto la Staller ai giornalisti, aggiungendo che eventualmente si rivolgerà ai verdi, «che mi hanno sempre dimostrato molta simpatia». E i radicali? «Non vogliono neppure sentir parlare di me».

Tutte le leggi per il Sud saranno riunite in un testo unico

Mezzogiorno: al fine - si legge nel provvedimento - di assicurare la trasparenza e la funzionalità degli interventi. La legge-delega è stata votata anche dai senatori del Pci.

GREGORIO PANE